

PROCESSUS CRIMINALIS

CONTRA

DON JOANNEM GAETANUM DE PADILLA

et ceteros

impinctos de aspersione facta Mediolani

Unguenti pestiferi

anno mdcxxx

PARS DIFENSIVA

PER LA PRATICA DI QUEI TEMPI

Dagli atti, motivo della persecuzione, apprendiamo con ansia dell'‘untore’, come e perché la Verità avvelenata da ‘incaricati comandati’ come nel tempo il quale pensavamo antico.

Così, ne deduciamo, che qualcuno - sempre lo stesso - mi coglie in ‘fragranza’ di reato mentre ‘cospargo’ con il nettare della Verità ogni Ragione tacitata e confusa per ‘unguento’. Con l'incaricato di turno della Storia conservata e ben conciliata (non me condita) al fine di renderla sempre più ‘vaga’, per noi solo misera ‘incompresa’ Eresia cosparsa qual ‘unguento’ ai secoli dei Lumi non ancora approdati, ‘incompresa’ nella paradossale condizione in cui verte e dispiega natura e intendimento dell'ortodossa ragione; quindi ciò detto andiamo a leggere il nuovo capo di imputazione...

Accompagnati da vero orrore!

Ovvero: quando il medesimo esiliato accompagnato delle proprie ed altrui Memorie in esercizio dell'arbitrio di lettura e scrittura in onor di qualsivoglia diritto violato ed esprimendo identico orrore e non solo per sé medesimo, ma coniugato tanto all'esecutore quanto ad ugual malcapitato, esteso a più vasta platea mai sia detto Teatro, ne raccoglie il bilancio falsato e ricavato qual veleno della fatica mentre lo si accusa dell'altrui ‘delittuoso operato’...

...Avvelenando, di conseguenza, il popolo circa una più probabile Verità celata ed occultata, e si badi bene, si pretende e non più domanda cagione del danno, non

certo quello arrecato avvalorato non men che certificato con falsa testimonianza per il conseguente 'atto arrecato' nel dolo, così da poterne avvalorarne l'infamia circa l'intendimento della Storia e con essa ogni Diritto vilipeso, unanimemente partecipata nonché subita; ma altresì, l'atto' protratto nel Tempo con cui poter conseguire ed intenderne il suo svolgimento, numerata e posta all'indice di una 'coscienza' rimossa alle Ragioni non solo di uno Stato, ed altresì come lo stesso si pone nei confronti della Storia, con elevati accenti di nobili intenti, difesa quanto omaggiata nel progresso maturato e unanimemente da 'ognun e nessuno' condiviso.

Con la conseguenti 'paradossali' condizioni (debitamente rimosse) in cui rilevarne e motivarne finalità e intendimenti con associati dubbi economici intenti; tutte le volte, cioè (e non certo qual Commissario), quando predisposto ad un più elevato concetto a tutela della salute d'ognuno nell'additare il pericolo, circa e mi ripeto, la Verità elevata alla Ragione e non sempre di Stato (ovvero ogni Stato il quale tende, per ingiustificati interessi, a rimuoverla avvalorando nonché accogliendo ed in qual tempo giustificando dubbi 'atti' per confermarne un illecito fine rendendosi complice al pari di coloro che platealmente avversa... ma in privata sede tutela...), soprattutto quando alla stessa porta del "Tradati" regna 'araldo motto e moneta' di un diverso Impero!

Tutte le volte cioè, quando posta la penna nel calamaio della Natura, l'incarico della Storia per conto del proprio ed altrui Impero, 'reclamare', non più proverbiale aggressione e manifesta dubbia associazione con cui accompagnato, ed esigere - di conseguenza - 'onore' per l'offesa subita (mai arrecata) minacciando non solo Pensione e misera abitazione, povertà e dolore, ma oltremodo, sovvertendo l'ordine medesimo della Storia e con lei ogni principio fondatore, con cui ogni 'processo evolutivo' sovvertito e posto al contrario di come la Natura dispiega Logica e Ragione elevandola di

conseguenza molto al di sopra dell'umana coscienza debitamente rimossa (inferiore ad una bestia).

Dacché ne deduciamo che codesta 'Facciatonda' associata e per lo meno comandata da coloro che non volendo rendere pubblica la Ragione, e volendo porre indebito ingiustificato controllo traendone improprio margine di profitto sull'incorrotta Natura motivo di più veritiero e certo Principio, il quale costantemente avversato dal 'fine' di tutti coloro che manifestandone troppi - in verità e per il vero - non ne possiedono alcuno; al pari della bestia priva di anima e coscienza demandano calunnia e persecuzione, spacciandola per tutela della parte offesa, in perenne offesa della Ragione non meno della Storia e i principi evolutivi su cui fondati Verità e Progresso.

Sovvertendo l'ordine abbiamo lo Stato non più fondato sul Diritto, ma sul motto della 'bestia'.

A te 'bestia' saluto ma non certo mi inchino e non piego e mai piegherò Coscienza e Ragione al tuo basso istinto!

Circa il veleno, non meno di avvelenati, cui difendo i comuni motivi aggrediti e perseguitati, dobbiamo pubblicamente renderne conto innanzitutto alla Storia, tutte le volte che passiamo vicino agli stessi (triplici) usci, e ci viene imputato con tanto di citazione di parte offesa, di aver imbrattato l'altrui falsa coscienza.

Di questa falsa coscienza, di questa falsità, di questo perbenismo, di questa arroganza, di questa mafia, nutriamo il nostro calamaio per apportare la Verità vilipesa.

Leggiamo increduli circa il nuovo 'untore':

La mia assistita (dichiara difensore della presunta parte offesa) [...], si trovava nella propria abitazione

quando udì distintamente, verso l'alba con esattezza alle 5,45 di mattina, suonare ad intervalli della propria abitazione il campanello della porta; quando l'aprì scorse il 'reo' con un secchio in mano (si presume che lo stesso abbia per giunta suonato il campanello della parte offesa alle h. 5,45), e contestualmente (così scritto nella 'citazione') si accorse che i muri delle scale erano imbrattati e gialli con unguento fatto dal 'reo' (si presume quindi che il 'reo' dopo aver ripetutamente suonato il campanello della presunta parte lesa, e dopo aver preparato l'unguento, si sia fatto cogliere in 'fragranza' di reato); dacché la mia assistita percepiva un odore 'nauseante'; a questo punto, l'assistita e parte offesa, cercava di catturare il malfattore, e si aggrappava al suo braccio (cioè traduciamo per la platea il teatrino: per impedire la fuga del reo e latitante, e dopo che questi si presume aver suonato il campanello della parte offesa, l'eroina cercò di catturarlo come si è soliti con un volgare ladro; si badi bene si parla di un piccolo condomino...), questi per sfuggire alla sua morsa corse latitante verso le scale, e l'assistita cadeva a terra, procurandosi un frutto di stagione, qual 'mora' guaribile in sei giorni lavorativi ('il settimo' le sacre scritture raccomandano molto riposo!).

La scena non è finita!

Siamo appena arrivati alla frutta...

Ora il banchetto prosegue, leggiamo dall'atto depositato che pubblicheremo per intero affinché non ci sia confusione ad uso interpretativo della Storia, che...

...la poverina si costituisce 'parte civile' dopo più di un anno dall'accaduto, là ove il 'reo' non mai ha potuto dimorare causa e cagione di questa insofferenza immobiliare posta ai piani ed attici della Storia detta.

Dal nuovo atto, della Prima Udienza (per prima intendiamo l'opera proposta non tanto all'attenzione

della 'Corte' e/o Giustizia, bensì della più famosa Scala unita); apprendiamo che il 'malfattore' sempre adoperando il famoso unguento e/o pennino abbia molestato la parte offesa, arrecando rumori persistenti, i quali vengono chiaramente uditi provenire dal locale del 'reo'. Il quale 'reo', e non specificato, non abita neppure l'esercizio del modesto locale imputato nel condominio, il quale condominio sempre proteso in lavori di singoli dichiaranti e/o condomini alla propria Finestra o all'esterno della stessa (quali uditori), nell'esercizio continuato quali eterni 'benefici' di 'restaurazione' da parte di 'carbonar-muratori' più o meno in maniera protratta nei secoli in cui questi avvengono.

Ne distinguiamo taluni tipi di pasta:

Tali benefici condimenti, infatti, sono ottimi ad uso di Imperi stagionati con ottimi formaggi padani; consumati in locali ad uso e disuso commerciale alloggiati entro e fuori detto stabile; accompagnati da noti ciarlatani ambulanti assieme ai più rinomati legati di Pontida assisi nella Giostra vicina; accompagnati da industriosi faccendieri anti-covid; & fumatori incalliti fuori e dentro ogni aula sala e piccola dimora ben custodita e vegliata qual convento da figli & figlie unite di Suor Canapa più araba che indiana - se marocchina ancor meglio alla stecca per l'intero convento anestetizzato; accompagnata da Cocca il miglior unguento contro la depressa peste nera; notabili della Parabola all'uscio della sorte comandata e teletrasmessa a puntate, donde evitare altro sintomatico rigetto del dovuto pensare; attori e attrici e varie scomparse congiunti quasi parenti della stessa 'famiglia' quali acrobati di falsa testimonianza unita e ammobilata con l'insofferenza ed allergia dell'Entrata per ogni più breve via d'uscita; Carbonari & Muratori alloggiati ed uniti!; congiunti da brevi messaggi e espropri proletari della Ragione come del Diritto 'illegalizzato' ed ovviamente espropriato; accompagnati con l'uso dell'accompagnamento reddito accreditato da doti notabili nord-napoletani per ogni tele-esemplar-novella

la quale viene dispensata anche a puntate circa corretto altolocato comportamento nonché esempio da adottare riguardo il 'reo' al di sopra di suddetto piano quinquennale; giovani disoccupati e non identificati in attesa di Pensione conformi ad ogni messaggio a conferma della Ragione la quale abdicata alla nota Parabola del domani, ovvero: aspetta domani che gliele daremo di santa Ragione!; orfanelli accompagnati nel rito propiziatorio dell'offesa e contro ogni decoro qual parte lesa pretendere dall'Osteria dovuta Pensione..., anche loro debbono pur vivere se completa ancor meglio! Il pensare richiede fatica disse il credente dell'ultima parabola udita e ripetuta come una preghiera! Ed infine e non per ultimi e più rinomati della tavola unita qual noti delatori delegati e protetti ad uso della Bibbia...)

Quindi vista la condotta delittuosa continuata del 'reo', e altresì neppure partecipata, in quanto suddetto locale dai tempi della 'peste' non più abitato (ed ancora non demolito, almeno così dicono, meglio lo Spirito la materia appartiene ad altro Dio) neppure qual 'esercizio' garantito della Ragione ad uso commerciale, si pretende domanda e qualifica per i detti rumori molesti circa 12.000 (Dodicimila) denari dal 'reo', non confiscando la Pensione, in quanto quale Eretico non percepisce neppure suddetta.

Assomiglia ad un Teatro dell'Orrore avversa alla Ragione accompagnata ed imputata da eccesso di Verità, si spera solo che il buon Dio sia clemente!

Si intende precisare che il 'reo' abbia abitato suddetto 'esercizio' e/o 'locale' non più di due mesi, sufficienti e bastevoli per aver cagionato disturbo (immobiliare agli innumerevoli interessi congiunti e mai disgiunti) alla parte offesa per il prezzo pattuito.

Da 'reo', faccio presente ad ogni buon lettore, oltre che non aver mai visto siffatta parte lesa, (tantè ha chiesto suo 'ritratto'), non domicilia neppure in quelle

avvelenate Regioni della mancata coscienza, giacché la paura di siffatto eroico vil coraggio, rinnovano la capacità negata nell'esercizio della propria evidenza, circa siffatta violenza esercitata.

Una indiscussa 'giustificata' permessa ed accordata accertata violenza del Libero Arbitrio estesa nel Tempo (di cui i noti danni ecologici e non solo), vilipeso aggredito e successivamente avvelenato, il quale non ha chiesto Ragione del danno subito, ma al contrario vien citato per quello arrecato dal più noto 'carbonarmatore' di Stato... Questa signor miei è Storia!

PROCESSUS CRIMIHALIS

CONTRA

DON JOANNEM GAETANUM DE PADILLA

et ceteros

impinctos de aspersione facta Mediolani

Unguenti pestiferi

anno mdcxxx

PARS DIFENSIVA

La mattina del 21 di giugno 1630, verso le quattro e mezzo, una donnicciola chiamata Caterina Rosa, trovandosi, per disgrazia, a una finestra d'un cavalcavia che allora c'era sul principio di via della Vetra de' Cittadini, dalla parte che mette al corso di porta Ticinese (quasi dirimpetto alle colonne di san Lorenzo), vide venire un uomo con una cappa nera, e il cappello sugli occhi, e una carta in mano, sopra la quale, dice costei nella sua deposizione, metteva su le mani, che pareva che scrivesse. [...]

Le diede nell'occhio che, entrando nella strada, si fece appresso alla muraglia delle case, che è subito dopo voltato il cantone, e che a luogo a luogo tirava con le mani dietro al muro. All'hora, soggiunge, mi viene in pensiero se a caso fosse un poco uno de' quelli che, a' giorni passati, andavano ongendero le muraglie. Presa da un tal sospetto, passò in un'altra stanza, che guardava lungo la strada, per tener d'occhio lo sconosciuto, che s'avanzava in quella; et viddi, dice, che teneua toccato la detta muraglia con le mani. C'era alla finestra d'una casa della strada medesima un'altra spettatrice, chiamata Ottavia Bono; la quale, non si saprebbe dire se concepisse lo stesso pazzo sospetto alla prima e da sé, o solamente quando l'altra ebbe messo il campo a rumore.

Interrogata anch'essa, depone d'averlo veduto fin dal momento ch'entrò nella strada; ma non fa menzione di muri toccati nel camminare.

Viddi, dice...

‘che si fermò qui in fine della muraglia del giardino della casa delli Crivelli... **et viddi che costui haveva una carta in mano, sopra la quale misse la mano dritta, che mi pareva che volesse scrivere;** et poi

viddi che, levata la mano dalla carta, la fregò sopra la muraglia del detto giardino, dove era un poco di bianco’.

Fu probabilmente per pulirsi le dita macchiate d'inchiostro, giacché pare che scrivesse davvero.

Infatti, nell’esame che gli fu fatto il giorno dopo, interrogato, se l’azzioni che fece quella mattina, ricercorno scrittura, risponde:

‘Signor sì. E in quanto all’andar rasente al muro, se a una cosa simile ci fosse bisogno d’un perché, era perché pioveva, come accennò quella Caterina medesima, ma per cavarne una induzione di questa sorte: è ben una gran cosa: hieri, mentre costui faceva questi atti di ongere, pioveva, et bisogna mo che hauesse pigliato quel tempo piovoso, perché più persone potessero imbrattarsi li panni nell’andar in volta, per andar al coperto’.

Dopo quella fermata, costui tornò indietro, rifece la medesima strada, arrivò alla cantonata, ed era per isparire; quando, per un’altra disgrazia, fu rintoppato da uno ch’entrava nella strada, e che lo salutò. Quella Caterina, che, per tener dietro all’untore, fin che poteva, era tornata alla finestra di prima, domandò all’altro chi fosse quello che haveva salutato. L’altro, che, come depose poi, lo conosceva di vista, e non ne sapeva il nome, disse quel che sapeva, ch’era un commissario della Sanità.

‘Et io dissi a questo tale, segue a deporre la Caterina, è che ho visto colui a fare certi atti, che non mi piacciono niente. Subito puoi si divulgò questo negotio, cioè fu essa, almeno principalmente, che lo divulgò, et uscirno dalle porte, et si vidde imbrattate le muraglie d’un certo ontume che pare grasso et che tira al giallo; et in particolare quelli del Tradate dissero che havevano trovato tutto imbrattato li muri dell’andito della loro porta’.

L'altra donna depone il medesimo.

Interrogata, se sa a che effetto questo tale fregasse di quella mano sopra il muro, risponde:

‘dopo fu trovato onte le muraglie, particolarmente nella porta del Tradate’.

E, cose che in un romanzo sarebbero tacciate d'inverisimili, ma che pur troppo l'accecamento della passione basta a spiegare, non venne in mente né all'una né all'altra, che, descrivendo passo per passo, specialmente la prima, il giro che questo tale aveva fatto nella strada, non avevan però potuto dire che fosse entrato in quell'andito: non parve loro una gran cosa davvero, che costui, giacché, per fare un lavoro simile, aveva voluto aspettare che fosse levato il sole, non ci andasse almeno guardingo, non desse almeno un'occhiata alle finestre; né che tornasse tranquillamente indietro per la medesima strada, come se fosse usanza de' malfattori di trattarsi più del bisogno nel luogo del delitto; né che maneggiasse impunemente una materia che doveva uccider quelli che se ne imbrattassero i panni; né troppe altre ugualmente strane inverisimiglianze.

Ma il più strano e il più atroce si è che non paressero tali neppure all'interrogante, e che non ne chiedesse spiegazione nessuna. O se ne chiese, sarebbe peggio ancora il non averne fatto menzione nel processo.

I vicini, a cui lo spavento fece scoprire chi sa quante sudicerie che avevan probabilmente davanti agli occhi, chi sa da quanto tempo, senza badarci, si misero in fretta e in furia a abbruciacchiarle con della paglia accesa. A Giangiacomo Mora, barbiere, che stava sulla cantonata, parve, come agli altri, che fossero stati unti i muri della sua casa. E non sapeva, l'infelice, qual altro pericolo gli

sovrastava, e da quel commissario medesimo, ben infelice anche lui.

Il racconto delle donne fu subito arricchito di nuove circostanze; o fors'anche quello che fecero subito ai vicini non fu in tutto uguale a quello che fecero poi al capitano di giustizia. Il figlio di quel povero Mora, essendo interrogato più tardi se sa o ha inteso dire in che modo il detto commissario ongesse le dette muraglie et case, risponde:

‘sentei che una donna di quelle che stanno sopra il portico che traversa la detta Vedra, quale non so come habbi nome, disse che detto commissario ongeva con una penna, havendo un vasetto in mano’.

Potrebber esser benissimo che quella Caterina avesse parlato d'una penna da lei vista davvero in mano dello sconosciuto; e ognuno indovina troppo facilmente qual altra cosa poté esser da lei battezzata per vasetto; ché, in una mente la qual non vedeva che unzioni, una penna doveva avere una relazione più immediata e più stretta con un vasetto, che con un calamaio.

Ma pur troppo, in quel tumulto di chiacchiere, non andò persa una circostanza vera, che l'uomo era un commissario della Sanità; e, con quest'indizio, si trovò anche subito ch'era un Guglielmo Piazza, genero della comar Paola, la quale doveva essere una levatrice molto nota in que' contorni. La notizia si sparse via via negli altri quartieri, e ci fu anche portata da qualcheduno che s'era abbattuto a passar di lì nel momento del sottosopra.

Uno di questi discorsi fu riferito al senato, che ordinò al capitano di giustizia, d'andar subito a prendere informazioni, e di procedere secondo il caso.

‘È stato significato al Senato che hieri mattina furono onte con onzioni mortifere le mura et porte delle case

della Vedra de' Cittadini, disse il capitano di giustizia al notaio criminale che prese con sé in quella spedizione.

E con queste parole, già piene d'una deplorabile certezza, e passate senza correzione dalla bocca del popolo in quella de' magistrati, s'apre il processo.

Al veder questa ferma persuasione, questa pazza paura d'un attentato chimerico, non si può far a meno di non rammentarsi ciò che accadde di simile in varie parti d'Europa, pochi anni sono, nel tempo del colera. Se non che, questa volta, le persone punto punto istruite, meno qualche eccezione, non parteciparono della sciagurata credenza, anzi la più parte fecero quel che potevano per combatterla; e non si sarebbe trovato nessun tribunale che stendesse la mano sopra imputati di quella sorte, quando non fosse stato per sottrarli al furore della moltitudine.

È, certo, un gran miglioramento; ma se fosse anche più grande, se si potesse esser certi che, in un'occasione dello stesso genere, non ci sarebbe più nessuno che sognasse attentati dello stesso genere, non si dovrebbe perciò creder cessato il pericolo d'errori somiglianti nel modo, se non nell'oggetto. **Pur troppo, l'uomo può ingannarsi, e ingannarsi terribilmente, con molto minore stravaganza.** Quel sospetto e quella esasperazione medesima nascono ugualmente all'occasione di mali che possono esser benissimo, e sono in effetto, qualche volta, cagionati da malizia umana; e il sospetto e l'espersione, quando non sian frenati dalla ragione e dalla carità, hanno la trista virtù di far prender per colpevoli degli sventurati, sui più vani indizi e sulle più avventate affermazioni.

Per citarne un esempio anch'esso non lontano, anteriore di poco al colera; quando gl'incendi eran divenuti così frequenti nella Normandia, cosa ci voleva perché un uomo ne fosse subito subito creduto autore da una moltitudine?

L'essere il primo che trovavan lì, o nelle vicinanze; l'essere sconosciuto, e non dar di sé un conto soddisfacente: cosa doppiamente difficile quando chi risponde è spaventato, e furiosi quelli che interrogano; l'essere indicato da una donna che poteva essere una Caterina Rosa, da un ragazzo che, preso in sospetto esso medesimo per uno strumento della malvagità altrui, e messo alle strette di dire chi l'avesse mandato a dar fuoco, diceva un nome a caso.

Felici que' giurati davanti a cui tali imputati comparvero (ché più d'una volta la moltitudine eseguì da sé la sua propria sentenza); felici que' giurati, se entrarono nella loro sala ben persuasi che non sapevano ancor nulla, se non rimase loro nella mente alcun rimbombo di quel rumore di fuori, se pensarono, non che essi erano il paese, come si dice spesso con un traslato di quelli che fanno perder di vista il carattere proprio e essenziale della cosa, con un traslato sinistro e crudele nei casi in cui il paese si sia già formato un giudizio senza averne i mezzi; ma ch'eran uomini esclusivamente investiti della sacra, necessaria, terribile autorità di decidere se altri uomini siano colpevoli o innocenti.

La persona ch'era stata indicata al capitano di giustizia, per averne informazioni, non poteva dir altro che d'aver visto, il giorno prima, passando per via della Vetra, abbruciacchiar le muraglie, e sentito dire ch'erano state unte quella mattina da un genero della comar Paola.

Il capitano di giustizia e il notaio si portarono a quella strada; e videro infatti muri affumicati, e uno, quello del barbiere Mora, imbiancato di fresco. E anche a loro fu detto da diversi che si sono trovati ivi, che ciò era stato fatto per averli veduti unti; come anco dal detto Signor Capitano...

‘et da me notaro, scrive costui, si sono visti ne’ luoghi abbrugiati alcuni segni di materia ontuosa tirante al giallo, sparsavi come con le deta’.

Quale riconoscimento d’un corpo di delitto!

Fu esaminata una donna di quella casa de’ Tradati, la quale disse che avevan trovati i muri dell’andito imbrattati di una certa cosa gialla, et in grande quantità. Furono esaminate le due donne, delle quali abbiám riferita la deposizione; qualche altra persona, che non aggiunse nulla, per ciò che riguardava il fatto; e, tra gli altri, l’uomo che aveva salutato il commissario. Interrogato di più, se passando lui per la Vedra de’ Cittadini, vidde le muraglie imbrattate, risponde:

‘non li feci fantasia, perché fin’ all’hora non si era detto cosa alcuna’.

Era già stato dato l’ordine d’arrestare il Piazza, e ci volle poco.

Lo stesso giorno, riferisce...

‘fante della compagnia del Baricello di Campagna al prefato Signor Capitano, il quale ancora era in carrozza, che andava verso casa sua, sicome passando dalla casa del Signor Senatore Monti Presidente della Sanità, ha ritrovato avanti a quella porta, il suddetto Guglielmo Commissario, et haverlo, in esecuzione dell’ordine datogli, condotto in prigione.

Per ispiegare come la sicurezza dello sventurato non diminuisse punto la preoccupazione de’ giudici, non basta certo l’ignoranza de’ tempi. Avevano per un indizio di reità la fuga dell’imputato; che di lì non fossero condotti a intendere che il non fuggire, e un tal non fuggire, doveva essere indizio del contrario! Ma sarebbe ridicolo il dimostrar che uomini potevano veder cose che

l'uomo non può non vedere: può bensì non volerci badare.

Fu subito visitata la casa del Piazza, frugato per tutto, *in omnibus arcis, capsis, scriniis, cancellis, sublectis*, per veder se c'eran vasi d'unzioni, o danari, e non si trovò nulla: *nihil penitus compertum fuit*. Né anche questo non gli giovò punto, come pur troppo si vede dal primo esame che gli fu fatto, il giorno medesimo, dal capitano di giustizia, con l'assistenza d'un auditore, probabilmente quello del tribunale della Sanità.

È interrogato sulla sua professione, sulle sue operazioni abituali, sul giro che fece il giorno prima, sul vestito che aveva; finalmente gli si domanda: se sa che siano stati trovati alcuni imbrattamenti nelle muraglie delle case di questa città, particolarmente in Porta Ticinese.

Risponde:

‘mi non lo so, perché non mi fermo niente in Porta Ticinese’.

Gli si replica che questo non è verisimile; si vuol dimostrarli che lo doveva sapere.

A quattro ripetute domande, risponde quattro volte il medesimo, in altri termini. Si passa ad altro, ma non con altro fine: ché vedrem poi per qual crudele malizia s'insistesse su questa pretesa inverisimiglianza, e s'andasse a caccia di qualche altra. Tra i fatti della giornata antecedente, de' quali aveva parlato il Piazza, c'era d'essersi trovato coi deputati d'una parrocchia (Eran gentiluomini eletti in ciascheduna di queste dal tribunale della Sanità, per invigilare, girando per la città, sull'esecuzione de' suoi ordini.).

Gli fu domandato chi eran quelli con cui s'era trovato; rispose: che li conosceva solamente di vista e non di nome.

E anche qui gli fu detto:

non è verisimile.

Terribile parola: per intender l'importanza della quale, son necessarie alcune osservazioni generali, che pur troppo non potranno esser brevissime, sulla pratica di que' tempi, ne' giudizi criminali.